

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta una parziale Associazione pel bimestre che rimane a compimento dell'annata in corso

| | |
|-------------------------------|------------|
| PADOVA all' Ufficio | It. L. 3 — |
| » a domicilio | » 3 60 |
| PROVINCIE del Regno | » 4 — |

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

**GIORNALE DI PADOVA
POLITICO QUOTIDIANO
della Sera**

E' aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

| | |
|--|-------------|
| Per Padova all'ufficio | It. L. 3. — |
| » a domicilio | » 3. 60 |
| Per tutte le Provincie del Regno franco di porto | » 4. — |

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via s. Lucia n. 528 1.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Provincie si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Provincie per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

Elezioni Politiche.

Una delle candidature generalmente accette è quella del dott. Piccoli. La si fa girare da Cittadella ad Este, da Este a Piove e si esita ancora. La Provincia si farebbe davvero un bellissimo onore se in causa di una tale indecisione egli finisse col non esser eletto in nessun collegio appunto per la sicurezza che riuscirà in un altro. Avvertiamo gli elettori che il prof. Ducati è candidato dell'unione liberale di Treviso pel collegio di Montebelluna, e veniamo pure assicurati che il signor Trieste per ragioni particolari e di famiglia non crede di poter accettare la candidatura per Este.

Viene notato che la convocazione dell'intero 2.° collegio di Padova a Limena, riesce non poco molesta agli elettori che si trovano al Sud della Città; se potesse stabilirsi una sezione in sito per essi più comodo, l'operazione elettorale forse riuscirebbe in modo più lodevole. È un voto che raccomandiamo all'attenzione di chi fa ora le veci del Commissario del Re.

Cisidice che a Montagnana si porti in luogo di quel sig. Faccioli che abbandonò i pubblici affari dopo il 1848, e che dicesi malato, il di lui nipote

dottor Emilio, che appartenne al partito d'azione e che ottenuta una cattedra si comportò verso il Governo in modo che per quanto ci par di ricordare, non fu troppo lodato. Quando anni addietro conversammo insieme ci parve alquanto entusiasta; che cosa in oggi egli sia noi sappiamo.

A Bassano, il sig. dott. Giacomo Alvisi che tentò di farsi proporre per Padova, e che si portava anco a Belluno, studiasi di far concorrenza al generale Medici ed al sig. Lioy. Non sarebbe meglio che egli s'occupasse d'invigilare la sua Banca del Popolo onde non finisca per avventura a fare come la cassa dei Depositi e Risparmj di Milano?

Ci venne comunicato il programma elettorale del prof. Pietro Eltero candidato per Pordenone, vi si parla di politica e d'amministrazione con altezza di veduta, con calore e con franchezza, è un programma col quale noi in gran parte ci troviamo consenzienti.

Ci piace assai poco il vedere Segretarij od altri *ad latus* dei Commissarij regi portarsi candidati ne' collegi della stessa Provincia ove hanno impiego.

Ciò non si verifica punto nella nostra provincia, lo notiamo però per riguardo ad un principio di convenienza, da rispettarsi anche se altre ragioni non rendessero poco gradita questa o quella candidatura di simil genere.

Ci vengono in questo momento comunicate le rinuncie del conte Ferdinando Cavalli pel primo Collegio di Padova, e quella del dottor Pietro Venier. Ci si assicura che il conte Cavalli sarebbe proposto pel Collegio d'Este, dove moltissimi lo tengono in distinta considerazione **SI.**

COMUNICATI ELETTORALI

Pregiatissimo Signore,

Padova, 22 Novembre 1866.

Vedendo che il giornale di lei ripete il mio nome quando trattasi della elezione politica al primo collegio di Padova per il quale non feci passi, nè ebbi sollecitazioni, trovo di dichiarare che io declino l'onore di tale candidatura — la prego a voler ciò inserire nel suo riputato periodico

Suo Dev. Servitore
Ferdinando Cavalli

Onorevole Sig. Direttore,

Padova, 22 novembre 1866.

Nel n.° 82 del reputato di Lei giornale trovo il mio nome fra quelli dei Candidati al Parlamento Italiano.

Io sono riconoscente a chi volle così onorarmi, ma le mie molte occupazioni e in città e in campagna e le cure quotidiane che si reclamano da me dai miei figli e dalla mia famiglia mi impongono assolutamente di declinare come declino da qualsiasi candidatura.

Prego quindi la di Lei compiacenza a voler far posto nel suo giornale alla presente dichiarazione e mi preggio di protestarmi

Obb. Serv.
Dott. Pietro Venier.

ALBERTO CAVALLETTO

Di Padova.

Ingegnere civile, e nelle cose idrauliche spertissimo, prestò opera grandemente efficace e coraggiosa in casi gravissimi di piene e straripamenti di fiumi e di incendi devastatori.

Nel 1848 comandò i volontari Veneti e gli studeti a Sorio e a Montebello, indi il battaglione *Brenta e Bacchiglione* alla difesa di Venezia. Deputato della Veneta Assemblea propugnò la difesa ad ogni costo.

Reduce dopo la capitolazione in Padova, fu indi a poco arrestato, tradotto a Venezia, processato a Mantova, ed ivi condannato alla pena di morte per delitto di alto tradimento, pena commutata in sedici anni di carcere duro, de' quali scontò tre anni a Josephstadt e a Lubiana.

Liberato co'suoi compagni di infortunio per una di quelle periodiche e ipocrite clemenze dell'Austria, dovette poco stante emigrare sotto la minaccia di nuovo ed imminente arresto.

Costituì con altri egregi patrioti il *Comitato Veneto Centrale di Torino*, di cui fu segretario, anima e vita, come fu ispiratore ed interprete dei Comitati del Veneto, dell'Istria e del Trentino.

Eletto Deputato nella prima e nella penultima legislatura italiana, perfezionò le sue cognizioni amministrative dello Stato e la pratica parlamentare. Al Parlamento lavorò alacramente negli Uffici, fu in alcuno di essi nominato presidente e più d'una volta relatore di progetti di legge.

Benchè lontano, si può dire ch'ei vivesse di continuo nel nostro paese, tanto ne propugnò le aspirazioni, i diritti, gli interessi più svariati, con molteplici scritti ne' giornali più seri e accreditati, nonchè con autorevoli voti al Governo nazionale.

Alla vigilia della guerra fu chiamato al Quartier Generale Principale per fornire informazioni topografiche e militari del Veneto. Egli accettò il gelosissimo incarico; purchè senza titoli e senza compensi.

Questo tipo unico di rigidità verso sè stesso, di generosità verso altrui, di amore sviscerato per la patria, d'immacolato carattere, d'illimitata annegazione, questo cittadino, inaccessibile a qualunque men che onesta influenza, ricco di benemerenzze per innumerevoli e segnalati servigi resi alla causa nazionale, di robusto ingegno, di operosità instancabile, di tatto sicuro, di voto indipendente, è da noi presentato a' suffragi del 1. Collegio di Padova.

Quale candidatura potrebbe seriamente e degnamente contrapporsi a questa?

Gli Elettori del 1. Collegio di Padova.

(Seguono numerose firme)

ANGELO DUCATI.

Il nome di questo egregio giureconsulto trentino già comincia ad esser ripetuto nelle proposte di molti collegi elettorali del Veneto (1). Chi esso sia diciamolo brevemente.

L'avvocato Angelo Ducati, una delle più belle illustrazioni del foro trentino, era nel 1848 a capo del comitato nazionale trentino e preparava l'insurrezione del suo paese contro gli austriaci, organizzava i primi piani di una difesa militare, accorreva al campo di Carlo Alberto per invocare appoggio e soccorso prontissimi, ritornava più tardi appatore al Re italiano del voto di fusione delle popolazioni trentine, all'imminente caduta delle sorti nazionali nascondeva e trafugava il suo arduo cooperatore, l'illustre professore Montanelli, sinchè dopo la lotta di Sommacampagna, Angelo Ducati veniva anch'esso con altri egregi patrioti condannato ad esulare.

Quando per una di quelle larghezze periodiche, cui l'Austria dava nome d'amnistia, ai Ducati poté rimpatriare, egli lo fece più che altro per giovare al proprio paese colla sua fede indomita colla perseveranza dei suoi propositi.

La sua pertinace resistenza alle esigenze persecutrici dell'autorità imperiale gli fruttò la sospensione dall'esercizio della sua professione.

Sempre e dovunque propugnò l'italianità del Trentino, nei consigli comunali non meno che nelle segrete ed attive propagande del comitato.

Eletto per ben due volte a rappresentante del Trentino egli accolse il mandato allo scopo di aggiungere all'autorità del consiglio quella dell'esempio, onde animare i proprii colleghi a quella coraggiosa astensione che salvò per ben sei anni il nome italiano dall'oltraggio di comparire una sol volta nelle servili deliberazioni della dieta d'Insbruck.

Alla vigilia dell'ultima guerra ebbe intima mazione di abbandonare il suo paese. Venne tosto invitato a Firenze dal ministero per far parte di una commissione istituita al fine di raccogliere lumi sull'organizzazione del Trentino.

Anche in questa occasione ebbe agio di far conoscere la copia e la profondità delle sue cognizioni amministrative e giuridiche, la seria intelligenza dell'uomo politico e l'inflessibile lealtà del patriota.

Gli venne conferita di recente la nomina di avvocato nelle provincie venete con residenza a Padova, e fu dalla nostra università proposto al ministero per una cattedra della facoltà politico-legale.

È questi l'avvocato Angelo Ducati, la cui elezione non solo ridonderebbe ad onore di quel collegio che lo preferisse, ma a segnalato vantaggio della camera e del paese.

Così l'elezione del Ducati non manderà all'Assemblea nazionale soltanto un dotto giureconsulto ed un esperto politico, ma una protesta doverosa e solenne dei nostri fratelli del Trentino, per la rivendicazione delle nostre frontiere.

Alcuni amici.

(1) Il Circolo popolare di Padova propose il Ducati al collegio elettorale di Piove e Conselve; quello di Treviso il propose al collegio di Montebelluna; e ci consta che egli sia stato del par interpellato sull'accettazione della candidatura ai collegi elettorali di Bassano, di Schio, di Adria e di Feltre.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 21 novembre.

Se non fosse stato il timore di ingombrare soverchiamente le colonne del vostro giornale, la cronaca elettorale anche ai giorni passati mi avrebbe offerto argomento a varie corrispondenze. Non è senza interesse il seguire questa lotta in tutte le sue fasi: il vedere dall'una parte le serie candidature, che mettono sempre più profonde radici, che guadagnano sempre più le convinzioni e le simpatie degli elettori, e il vedere dall'altra parte certe candidature effimere portate innanzi da meschine e ridicole ambizioncelle, che si presentano alla lotta elettorale piene di solennità e di baldanza, e poi battono la ritirata fra le fischiate degli elettori. Di quest'ultima categoria, ne abbiamo veduto spuntare e tramontare moltissime. Vi assicuro, che se avessero preso corpo e figura tutte le candidature embrioniche, che fecero capolino a questi giorni nei giornali, nei circoli, e soprattutto nelle schede presentate dai socii delle varie riunioni elettorali, la sola Venezia avrebbe riempita la sala dei Cinquecento. Ogni elettore fa un deputato per conto suo. La fabbrica dei deputati è in pienissima attività.

Non vi parlo della candidatura del barone Giacomo Giorgio Levi, che a quest'ora si è acquistata una meritatissima celebrità, non tanto pel suo famoso programma considerato in sé stesso, che almeno manifesta profondità di convinzioni e coraggio di manifestarle a visiera alzata, quanto per quel certo che di umoristico, che sorge spontaneamente dal raffronto fatto fra la solennità del programma e la nullità dell'individuo che lo ha compilato. Mi spiego: è quello stesso comico effetto, che farebbe un nano, se volesse arruolarsi nel reggimento dei granatieri.

È inutile che vi analizzi il classico programma, che a quest'ora conoscerete. Solo faremo osservare al barone Levi, che, se crede di aver un titolo alle simpatie dei suoi elettori per aver aumentato il valor dei palazzi, comperando il palazzo Grassi (sic), potrebbe darsi che s'ingannasse a partito: avrà guadagnate per avventura le simpatie degli elettori padroni di casa, ma sarà venuto in uggia agli elettori inquilini.

Dalla commedia del barone Levi passiamo a qualche cosa di più serio. Il Comitato esecutivo dell'Associazione elettorale proclamò iersera in pubblica adunanza il nome di sei candidati, che esso raccomanda agli elettori. Dobbiamo fare encomio ai principii, che guidarono il Comitato nella sua scelta. Questi sei nomi rispettabilissimi sono quelli del capitano di fregata Maldini, dell'ing. Fambri del professor Scolari, dell'avvocato Rocco, del dott. Pesaro Maurogonato o del dott. Carlo Padovani. Vi dirò che su tutti questi (eccettuato l'ultimo) si concentrano i voti anche delle altre due associazioni elettorali, del Circolo patriottico cioè, e della Riunione. Sono nomi troppo noti, perchè occorra porre in rilievo, come essi rappresentino i bisogni dell'amministrazione della marina, dell'amministrazione dell'esercito, dell'amministrazione interna, dell'assestamento delle finanze, quei bisogni in somma più salienti e più capitali, a cui è rivolta principalmente l'attenzione del paese, e che più urgentemente reclamano un rimedio radicale.

Il relatore del Comitato sig. Leone Fortis giornalista dichiarò prima, come il Comitato non si fosse occupato di certe candidature, che avrebbero goduta la simpatia universale, pel semplice motivo che i candidati le avevano declinate: accennò fra questi l'avvocato Perisciutti, l'avvocato Diena, il Marangoni, il Francesconi, e il dott. Berti. Quanto a quest'ultimo, crediamo di non errare affermando che i voti degli elettori lo avrebbero spontaneamente dispensato dal gravissimo ufficio, senza che egli parasse il colpo colla sua anticipata rinuncia. Ci associamo pienamente alla sentenza pronunciata dal *Rinnovamento* di lunedì: *Quando il Parlamento sarà tutto*

un manicomio, o una clinica, pregheremo il dott. Berti di portarvi i suoi lumi.

Ma non altrettanto ci possiamo associare alla sentenza pronunciata dal *Rinnovamento* sulla candidatura del conte Bembo. Ci fa meraviglia come una candidatura di questa fatta possa trovare appoggio a Venezia, che ebbe sott'occhio prove clamorose e troppo memorabili del carattere politico del conte Bembo. Noi ripeteremo col signor Fortis: la prima parola politica, che Venezia redenta dice all'Italia, non deve essere una disdetta di tutti quei principii, che essa ha solennemente professati nei lunghi anni de'suoi partimenti. Non dimentichiamoci, che il conte Bembo fu la creatura e l'amico dei nostri oppressori; che il conte Bembo ha ambite dallo straniero quelle onorificenze, che noi avremmo aborrite; che si è fatto una gloria di quello, di cui noi ci saremmo vergognati; e che ha rifiutato di stringere la destra al conte Toggenburg, quando quella destra si era alzata contro di lui. Il conte Bembo (si dice) è una capacità amministrativa. E che perciò? Per mandare questa capacità amministrativa al Parlamento, bisognerebbe che Venezia anzi l'Italia non avesse cittadini più illuminati e più irreprensibili di lui. Poniamo per ipotesi, che il voto del conte Bembo potesse esser utile all'amministrazione italiana. Io per me, nel mio orgoglio individuale, non vorrei essere beneficiato da chi mi ha oltraggiato. Se Toggenburg fosse italiano, se Toggenburg avesse un incontestabile talento amministrativo, ci sarebbe veneziano che osasse gittar nell'urna il suo nome?

Nell'adunanza di iersera la voce del professore Vollo dominò a lungo i silenzi dell'assemblea. Non è questo il luogo di occuparsi della sua scuola oratoria, di cui vi ho fatto qualche cenno in una mia lettera dei giorni passati. Solo vi dirò, che la sua frase solenne e (bisogna confessarlo) anche ornata, pronunciata con certe grottesche modulazioni di voce, che si risentono del pergamo e che hanno odore di sagrestia, fece passare più di un sorriso sul labbro degli uditori. Quella voce del resto pronunciò un nome, che si associava alle nostre più sacre memorie, il nome di Tommaseo; e ci dolse, che con una strana pertinacia egli cercasse di trascinare dinanzi ai voti dell'assemblea un uomo che, per quanto ci sia caro, non è all'altezza dei tempi. In questa delicata questione, dobbiamo far lode (per essere imparziali) alla condotta del Presidente, che fece evitare quello scoglio. Prese parte con applauso alla discussione il sig. Castelnovo, giovane d'anni ma di senno virile.

Il relatore sostenne l'operato della commissione con mirabile prontezza di spirito ed efficacia di argomenti.

Avrei parecchie altre cose da dire, ma non voglio stancare la pazienza dei vostri lettori. Solo permettetemi una parola per evitare qualsiasi erronea interpretazione.

In una delle mie ultime corrispondenze mossi il dubbio, che il sig. Pesaro Maurogonato avesse ancora la cittadinanza Jonia o fosse cittadino italiano. Siccome lo stesso dubbio (manifestato da altri, poichè la mia corrispondenza non era ancora pubblicata) diede occasione ad una interpellanza nella Gazzetta di domenica, e ad una rimbeccata nel Corriere di martedì, così dichiaro altamente per quella lealtà, di cui sono geloso anche nascondendomi sotto il velo dell'incognito, che il mio dubbio non era stato mosso da seconde mire, ma dal desiderio di evitare una elezione nulla; che del resto sono lietissimo di sentire, come il sig. Pesaro fu aggregato alla cittadinanza; che mi congratulo cogli elettori di Mirano della loro egregia candidatura; che se appartenessi al loro collegio aggiungerei ai loro voti anche il mio. Del resto la recentissima data del decreto reale, che conferisce la cittadinanza al sig. Pesaro, giustifica in parte il mio dubbio, che venne tolto pienamente dal *Corriere della Venezia*.

Avrei da accennarvi alcune recenti nomine nella pubblica istruzione, che fanno onore al

Commissario del Re: fra le altre quella del dott. Cristoforo Pasqualigo, che per tre anni fu soldato dell'indipendenza italiana, indi professore a Savona e a Spoleto, dove insegnò la letteratura italiana con nobiltà di proposito e con larghezza di vedute; e quella dell'ab. Germano Polo, uno dei pochi abati, che permettono di dimenticare il loro nome. Queste due nomine si riferiscono al Ginnasio dei M. Gervasio e Protasio. — Non altrettanto potrei far plauso alla nomina del professore Ferrato promosso a direttore delle Scuole reali superiori. Mi duole, che questo maestruncolo elementare, cacciatosi innanzi a forza di brigare e di strisciare sotto il cessato governo, sia stato preferito a tanti altri che si serbarono intemerati. Mi duole, che questo zero in veste di professore abbia assunto la direzione di un rispettabile stabilimento. Non faccio una colpa alle rette intenzioni del commissario regio, se rispetto a questa nomina è stato male informato. La colpa è di chi gli mise innanzi il nome di un inetto codino. Egli non farà torto alla venerata memoria del direttore Veladini, che ha seguito l'ultimo soldato austriaco. B.

Firenze, 19 novembre.

Il ministero prima di presentarsi al Parlamento ha messo fuori il suo programma politico in una nuova circolare ai prefetti. Non occorre vi dica perciò quale e quanto interesse questa si abbia nel presente momento.

Il fatto è che oggi tutti la commentano ed aggiungerò pure, a lode del vero, tutti l'approvano.

La parte che oggi può dirsi più importante per attualità di questa circolare-programma è quella che concerne la questione romana. Ma io non credo che questa lasci niente a desiderare per tutti quelli che desiderano il compimento dei destini nazionali e non già vergognose transazioni per comodo di un misticismo che non ha radici nelle masse cittadine della nazione.

Il Ricasoli dichiara in questa circolare quel che io vi diceva essere il suo pensiero fin dai primi dell'ottobre, e cioè che egli intende di cogliere dalla Convenzione quel miglior frutto ch'essa può e dee recare alla causa della nostra unità. Egli dice infatti: « La sovranità del pontefice in Roma è posta dalla Convenzione del settembre 1864 nelle condizioni di tutte le altre sovranità: ella deve domandare a se stessa e in se stessa unicamente trovare gli argomenti di esistenza e di durata. » E più appresso proclama altamente che l'Italia lascerà « che si compia questo ultimo esperimento sulla vitalità di un principato ecclesiastico di cui non vi ha più altro simile nel mondo civile e che è in contraddizione (sic) colla progredita civiltà dei tempi. » Di che si rileva che il Ricasoli non è di quelli che cambiarono in questi ultimi anni quasi per intero le loro idee circa la questione del potere temporale dei papi, ma che anzi egli pensa oggi precisamente il medesimo, che pensava unitamente al conte Cavour e a tanti altri nel 1861, allorchè Roma fu proclamata dal Parlamento capitale d'Italia.

Ora si crede universalmente che queste dichiarazioni prese insieme con le altre che si incontrano in detta circolare raggrupperanno intorno al Ricasoli una buona maggioranza parlamentare, diversa ne' suoi elementi dall'antica, ma forse più di quella progressista.

Dalla parte di destra, è chiaro, si comporrà un partito compatto di conservatori, che non vorrà sapere del programma Ricasoli. Ma questo sarà impotente a trattenere tutti gli elementi più avanzati della destra stessa già membri della antica maggioranza dall'unirsi all'uomo di Stato, che invita l'Italia ormai unita a procedere innanzi nello svolgimento della sua vita materiale e politica. E di questi e di quelli di sinistra e di centro sinistro che smessi i vecchi rancori di partito fanno plauso alle nuove manifestazioni del presente gabinetto si comporrà la nuova maggioranza.

Alcuni dubitano che una maggioranza così costituita possa offrire al potere una sufficiente

solidità. Ma poichè mi pare che questo sia il caso di aver fede nell'avvenire della nazione e nel senno degli uomini che dovranno mettersi a capo in Parlamento, e fuori di questo partito liberale governativo progressista di nuova formazione io confesso di non voler sapere nè di voler dividere questi dubbi.

Dicesi che il generale Fleury debba giungere questa sera stessa in Firenze.

Io vi ho parlato a lungo di ciò che per ora si assicura essere la sua missione. Oggi non potrei che confermarvi le notizie già datevi in tal proposito.

Il ministero è diffatti contentissimo di sua vena. Ed ormai quali sieno le intenzioni del ministero a riguardo di Roma è noto abbastanza per la circolare di cui ho discusso.

Gli emigrati romani residenti in Firenze hanno intanto smesso di compromettere il governo con annunziare pubbliche adunanze per provvedere ai modi di suscitare una insurrezione di Romani in Roma dopo la partenza de' Francesi. So però che essi non ristanno dall'adoperarsi in privato per prendere fra di loro quei concerti che credono opportuni per appoggiare con quei modi che saranno in loro potere il moto liberale dei loro concittadini. Mi si fa credere che l'ex-deputato Mattia Montecchi, già triumviro della repubblica romana nel 1848, uomo di molto senno e di grande integrità siasi fatto moderatore — prendete la parola nel senso proprio — di questi esuli di buona volontà. Ed io gli auguro che riesca nella sua missione con utile del paese. I.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — Il *Mémorial diplomatique* ha le seguenti informazioni riguardo al soggiorno del sig. Gladstone a Roma:

« Le informazioni precise che abbiamo avuto cura di procurarci sulle vere intenzioni del ministero Derby per riguardo agli affari di Roma ci permettono di credere che i consiglieri attuali della regina Vittoria non intendono favorire alcun passo che abbia per iscopo di determinare il sovrano pontefice ad allontanarsi dalla sua capitale. Le nuove istruzioni che il signor Odo Russell ebbe da lord Stanley al momento di partire da Londra gli raccomandano la più grande riserva attesa che l'Inghilterra protestante deve astenersi da ogni immistione nella questione romana e noi possiamo aggiungere in termini generali che il gabinetto di Saint James non si dissimula punto attualmente l'imbarazzo che gli cagionerebbe la presenza del Papa su di un punto qualunque del suo territorio.

« Egli è però disgraziatamente verissimo che a Roma ed altrove esiste un partito il quale, subendo gli effetti di una singolare aberrazione, considera come un trionfo per la Chiesa il ritiro del Santo Padre a Malta, e si agita per trascinare Pio non a risoluzioni estreme. Noi abbiamo in nostro potere vari documenti autentici, che provano a che sieno giunte le manovre e le umiliazioni di quel partito per far credere a pericoli e preoccupazioni. Ma il nostro attaccamento sincero alla causa santa del papato, a quella grande figura storica che brilla a traverso dei secoli, ci fa un dovere di combattere apertamente quelle manovre nascoste, tanto funeste ai veri interessi della Chiesa e tanto contrarie alle nostre profonde convinzioni. »

— Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Ci scrivono da Roma in data del 15 che al palazzo Farnese regna il silenzio e lo sconforto. La solitudine sola è compagna della famiglia borbonica ora affatto deserta di tutto quello sciame di cortigiani che a forza di adulazioni e di vane speranze la condussero a privarsi delle sue maggiori ricchezze e a indebitarsi anco all'estero.

« Le più ricche masserizie di famiglia partirono già per Civitavecchia. Un ultimo convoglio parti ieri l'altro e dicesi che contenesse oggetti di cancelleria e le carte più importanti.

« Non ostante ogni giorno non mancano degli sciagurati cortigiani i quali ridotti al verde si affollano inutilmente nelle anticamere del palazzo Farnese per strappare l'ultimo soldo al Borbone che più volte per deficienza di mezzi è costretto a far dir dai suoi segretari che tornino il giorno dopo.

« Giorni sono per calmare la petulante effervescenza di alcuni di questi ingordi cortigiani, fu costretto a escir fuori e a speranzarli con buone parole.

« È positivo che allo spirare della convenzione, che è quanto dire al momento della partenza, pubblicherà una protesta in cui, per quanto se ne vocifera, non verrà risparmiata nemmeno l'Austria. »

ATTI UFFICIALI

N° 3472.

IL COMMISSARIO DEL RE
PER LA PROVINCIA DI PADOVA

Veduta la Legge Elettorale politica del Regno 17 dicembre 1850 pubblicata e messa in vigore nelle Provincie della Venezia e di Mantova con Regio Decreto 13 ottobre 1866 numero 3282 ;

Veduto il Decreto luogotenenziale 24 ottobre 1866 num. 3305 con cui alla circoscrizione territoriale del Mandamento Giudiziario delle altre Provincie del Regno, viene in queste sostituita quella degli attuali Distretti delle Preture ;

RENDE NOTO:

Gli Elettori dei sei Collegi Elettorali di questa Provincia si porteranno a dare il loro voto nelle Sezioni principali o secondarie del rispettivo Collegio risultanti dalla sottoposta Tabella.

Padova, li 17 novembre 1866.

Il Commissario del Re
PEPOLI.

| N° del Collegio | Denominazione del Collegio | Sede della Sez. principale | Sede della Sez. secondaria | Comuni o categorie di elettori che compongono la Sezione principale | Comuni o categorie di elettori che compongono la Sezione secondaria |
|-----------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|---|--|
| 450 | Padova I | Padova Città | Padova Città | Gli elettori della città e suburbj dalla lettera A. alla lettera L. inclusive. | Gli elettori della città e suburbj dalla lettera M. alla lettera Z. |
| 451 | Padova II | Limena | | Abano, Albignasego, Cadoneghe, Casalsarugo, Limena, Maserà, Mestrino, Noventa, Ponte San Nicolò, Rubano, Saonara, Selvazzano, Vigodarzere, Vigonza, Carrara S. Giorgio, Carrara San Stefano, Piazzola, Campolongo, Villafranca, Cervarese S. Croce, Saccobolongo, Torreglia, Veggianno, Campo S. Martino, Curtarolo, Campo d'Arsego, Villanova. | |
| 452 | Montagnana | Montagnana | | Montagnana, Casale, Megliadino S. Fidenzio, Megliadino San Vitale, Merlara, Saletto, S. Margherita, Urbana. | Vighizzolo, Carceri, Ponso, Villa di Villa, S. Urbano, Barbona, Piacenza d'Este, S. Elena, Vescovana, Castelbaldo, Masi. |
| 453 | Este | Este | | Este, Baone, Cinto, Lozzo, Vò, Ospedaletto, Teolo, Rovolon. | Monselice, Boara, Pozzonovo, S. Pietro Viminario, Solesino, Stanghella, Battaglia, Arquà, Galzignano, Pernumia. |
| 454 | Piove | Piove | | Piove, Arzergrande, Bovolenta, Brugine, Codivigo, Correzzola, Legnaro, Polverara, Pontelongo, S. Angelo. | Conselve, Agna, Anguillara, Arre, Bagnoli, Cartura, Pontecasale, Terrazza, Tribano. |
| 455 | Cittadella | Cittadella | | Cittadella, Fontaniva, Galliera, Tombolo, San Martino di Lupari, Carmignano, S. Pietro Engù, Gazzo, Grantorto, San Giorgio in Bosco. | Camposampiero, Loredgia, Massanzago, S. Eufemia, S. Giorgio delle Pertiche, S. Giustina in Colle, S. Michele delle Badesse, Villa del Conte, Trebaseleghe, Piombino. |

COSE CITTADINE
E PROVINCIALI

Corre voce, e noi vogliamo crederla ancora infondata, che sia chiamato a sostituire il prof. Vanzetti altro prof. di Bologna la cui fama è ben lungi dal competere con quella dell'illustre scienziato.

Sappiamo che il collegio dei professori espressamente invitato dal ministero ha fatta una proposta lodevole nè possiamo supporre che in onta al collegio stesso, al candidato, ed alla opinione pubblica si voglia scostarsene.

Leggesi nell'Album universitario la seguente lettera indirizzata dal Commissario del Re al Rettore Magnifico.

Padova, 18 nov. 1866.

Sua Maestà il Re nostro augusto Sovrano fu vivamente commosso dall'affettuosa ed ardente accoglienza che ebbe ieri nella grande sala dal Senato e Corpo accademico e dai molti Studenti ivi raccolti, e mi affido partendo il grato ufficio di farmi interprete dell'animo suo e della certezza ch'ei nutre che i giovani di queste provincie dopo aver combattuto in ogni modo con mirabile audacia il dominio straniero, sapranno consacrando se stessi a severi studii e mantenendo severe discipline combattere l'ignoranza e l'errore.

Io quindi per recare ad effetto il desiderio di S. M. mi rivolgo a Lei che ieri fu eloquente espositore dell'affetto di tutti, Professori e Studenti, per l'Italia e per la dinastia di Savoia.

Nè io posso chiudere questa lettera senza esprimere il voto che questa Università, recuperata oggi la pienezza della propria indipendenza, riverberi su tutta l'Italia il proprio splendore.

Il Commissario del Re
G. Pepoli

Ci è grato accogliere in questo giornale l'indirizzo dei cessati amministratori del nostro Comune.

I nobili e patriottici sensi onde questo documento è cospicuo onorano altamente chi lo dettava ed i cittadini ai quali è rivolto.

« La splendida riuscita delle efste offerte a S. M. Vittorio Emanuele nell'occasione del suo ingresso solenne in Padova devesi al pensiero eminentemente nazionale che ne informava il programma, all'opera indefessa di ogni classe di cittadini, alla moralità del popolo nostro ed all'affetto che tutti ci lega al Re Galantuomo, al sospirato Unificatore dell'Italia.

Cittadini!

Nelle lotte passate il Municipio ebbe da Voi incoraggiamenti e conforti e se rimase intatto il decoro della nostra città non è per meriti individuali, ma pel valido appoggio e per l'unanime vostro concorso. Nelle feste il patriottismo vostro seppe imprimere tale un carattere di grandezza che potrà essere uguagliato, superato giammai.

Il municipio pertanto compie adesso un dovere impostogli dalla gratitudine, e nell'istante dei congedi ringrazia voi tutti se fu dignitosa la sua esistenza sotto il cessato dominio — ringrazia voi tutti se nell'aurora della libertà e ne' rapido e difficile passaggio dall'antico al nuovo ordine di cose non gli vennero meno e la fiducia e la vostra cooperazione.

Dal municipio di Padova,
li 22 novembre 1866.

De Lazzara Francesco — P. dott. Golfetto — A. dott. Di Zacco — G. Gennari da Lion — Giorgio Straulino.

Al nobile cav. Francesco De Lazzara, podestà, ed agli assessori cav. Pietro dottor Golfetto, nobile Alberto Di Zacco, G. Gennari Da Lion e Giorgio Straulino.

Oggi che per la nomina della nuova Giunta municipale cessa in voi l'autorità accordatavi dal voto cittadino non sarà detta servile ed egoistico encomio la nostra parola.

Più dei vostri soggetti nessuno può comprendere quanta sia stata in voi la carità

della patria e come nei giorni calamitosi abbiate tenuta alta la bandiera della dignità e dell'onore.

Alieni da pubbliche lodi chiudeste negli archivi i documenti che staranno sempre testimoni del vostro civile coraggio; al patriottismo delle parole anteposte quello del fatti, alla resistenza passiva ed incerta la opera indefessa ed il maturo consiglio.

Il municipio di Padova primo a far atto di adesione al Governo di Vittorio Emanuele II, compì fino all'ultimo il proprio dovere, e noi che abbiamo vissuto delle vostre speranze e dei vostri dolori dividemmo con voi le gioie e salutammo il sorriso che spuntò sulle vostre labbra nel giorno della libertà.

Amministratori intelligenti voi aumentaste le rendite del Comune, e mentre altrove per l'abbandono della pubblica cosa immiserivano le nobili arti ed i mestieri, voi senza aggravio dell'amministrazione cittadina avete fatto lavorare l'operaio, avete incoraggiato l'artista.

Esatti nell'adempimento degli obblighi che vi imponeva la vostra posizione foste esempio di attività inconsueta, e giusti nell'apprezzare l'opera nostra, vi affezionaste noi tutti che guardammo e guardiamo ancora a voi con amore disinteressato e riverente.

Nel rapido avvicinarsi dei tempi tutto potrà essere cancellato, fuorchè la memoria di quanto opraste a vantaggio del vostro paese.

Gli impiegati municipali.

Richiamiamo su questo articolo dell'egregio nostro collaboratore l'attenzione dei neo eletti Consiglieri comunali nonchè della Giunta.

ANCORA SULL' ISTITUTO TECNICO

Polemica

Fervido ammiratore di quella dote rarissima che si chiama il coraggio della propria opinione, non posso che lodare il nostro egregio Francesco Sacchetto per aver assunta nel N. 59 di questo giornale tutta la responsabilità di una deliberazione, a mio parere non troppo raccomandabile del Consiglio comunale, quando poteva propugnarla alla macchina. Divenuto, senza neppure immaginarlo suo avversario in tale questione, non sarò io di certo che tenga, nel combattere, calata la visiera, quando egli getta sin l'elmo.

Gli dirò dunque all'aperta che nel leggere quella sua troppo vivace difesa ad una causa troppo inferiore del suo avvocato, provai un sentimento di amara sorpresa. Come infatti non meravigliarsi che un uomo d'ingegno e di senno, un amico sincero ed illuminato dell'Italia e del suo popolo quale è Francesco Sacchetto, si dichiarò alla piena luce del sole avversario di quelle istituzioni educative che precisamente mirano più di tante altre al decoro d'Italia e al benessere futuro del suo popolo? Come mai non meravigliarsi che un uomo così pratico del mondo e praticissimo poi di tutti i tramagli del giornalismo reputasse indirizzati a lui alcuni frizzi che erano affatto impersonali perchè lanciati contro una deliberazione di un corpo morale data a voti segreti? La sarebbe singolare davvero che quando i diarii menano p. e. lo scudiscio sopra qualche deliberazione di un Parlamento saltassero su gli onorevoli a reclamare contro offese fatte alle loro persone!

Tanto meno poi poteva od il Sacchetto o qualsiasi altro dei votanti pigliarsela contro quell'articolo che in esso stava espressamente dichiarato come si riconoscesse il merito individuale di tutti gli onorevoli chiamandoli buoni patrioti, savi ed anzi (sintesi d'ogni elogio) ottimi.

Intanto per altro che io trovo ingiuste e spostate le collere dell'egregio Sacchetto contro quell'articolo, dichiaro francamente che se avessi potuto solo immaginare che egli intendeva farsi il gerente responsabile della citata deliberazione e propugnarne robustamente l'acconcezza, avrei sì egualmente combattuto il suo avviso ma risparmiati anche i frizzi per quanto innocenti che mi uscirono dalla penna. Troppo stimo l'egregio uomo, troppe ebbi prove della sua amichevole benevolenza, perchè non debba starmi a cuore di mantenere con lui le buone relazioni del passato. Che se egli in queste circostanze s'impegnò contro il mio articolo con certe frasi se non velenose almeno cospicue di fiele, di queste, per certo, non devo muover lamento, perchè grazie al cielo non pos-

La Gazzetta Ufficiale del 20 novembre contiene:

1. Alcune disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa.
2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data dell'8 novembre, con il quale fu concesso il sovrano *Exequatur* ad alcuni consoli e viceconsoli esteri in Italia.

sono neppure scalfirmi la pelle; tanto adombrano scuri e nebbiosi fantasmi che nulla hanno di comune con me.

In fin del conto abbiamo entrambi trinciato l'aria di fendenti e di mulinelli senza ferirci l'un l'altro; locchè serve a meglio provare che nessuno di noi due aveva il brutto intendimento di offendere l'avversario.

Colla fiducia che il detto sin qui sia riuscito a togliere di mezzo quei frantendimenti che avrebbero potuto alterare l'entente cordiale (mi si perdoni la diplomatica frase) fra me e l'egregio Sacchetto, passo ad esaminare l'essenziale della questione, cioè gli argomenti che il mio oppositore adopera per dimostrare l'inutilità per non dire il danno di un istituto tecnico a Padova.

Su questo punto l'egregio Sacchetto vorrà perdonarmi se non posso trovarmi d'accordo con lui. Fra gente di senno ed amorosa del vero il dissenso non può produrre neppur dissapori, e tanto meno nel caso presente in cui, considerando ben addentro l'opinione esposta dal Sacchetto parmi di scorgere in alcune parti non del tutto divergente dalla mia. In effetto, egli conviene che gli istituti tecnici sieno per se stessi vantaggiosissimi ad offrire un'educazione proficua al popolo e alle medie classi: ma solo teme che se questi istituti si moltiplicheranno troppo, si muteranno in aborti, buoni a poco per non dire a nulla. Perciò vorrebbe che di tali istituti ve ne fossero appena due nelle nostre provincie e non mai in Padova, ove a parer suo, l'Università può supplire quando si facciano alcune aggiunte o modificazioni.

Comincio dal non comprendere come istituti che egli dichiara così vantaggiosi li possa volere limitati a sì scarso numero, e comprendo ancor meno perchè ne escluda la esistenza ove fiorisce una fra le più celebri Università d'Italia.

Ciò varrebbe a mostrare che l'egregio Sacchetto quando scriveva quell'articolo non ricordava abbastanza nè lo scopo degli istituti tecnici nè quello delle università. Se egli avesse rilette (perchè lette le avrà sicuramente) le considerazioni dell'ex ministro Mamiani premesse alla legge che stanziava l'ordinamento dei prefati istituti, avrebbe scorto limpidamente a qual fine mirino, e si sarebbe avveduto come le università abbiano intendimento per così fatta maniera diverso da escludere ogni possibilità di confronto.

Le Università sono destinate ad insegnare le scienze teoreticamente in tutta la loro ampiezza e sublimità, e, salvo che nella medicina, non discendono ai fatti pratici od almeno alle applicazioni dirette su fatti particolari. Ciò è tanto vero che non vi è facoltà universitaria, la quale non imponga ai propri laureati di far presso qualche professionista, per un certo tempo dopo la laurea, una speciale pratica sulle cose imparate, ond'essere abilitati ad esercitare legalmente la professione prescelta.

Poi le Università (e tutti lo sanno) istruiscono soltanto nelle scienze matematiche, nelle legali, nelle mediche e, secondo il cessato sistema austriaco, eziandio nelle teologiche. Ora, concede do anche (ed è un conceder troppo) che colle sole teorie si formino buoni ingegneri, buoni avvocati, buoni funzionari pubblici, ottimi medici e santissimi teologi, domanderò al mio avversario, se queste sole categorie di professionisti sieno quelle che soddisfanno ai maggiori bisogni della Società nostra, com'è attualmente avviata, o se piuttosto non torni urgentissimo scemare il numero dei professionisti ed accrescere invece quello degli uomini bene istruiti nelle pratiche commerciali, nelle industrie manifatturiere ed agricole. Non credo egli possa esitare nella risposta, giacchè ora siamo ridotti a tal punto da non saper rinvenire fra i giovani ben educati un fattore di campagna bene istituito nell'azienda rurale, un meccanico che possa dirigere le macchine complicate di un grande stabilimento, ed un agente di commercio che conosca a fondo tutti i congegni di contabilità e di Borsa necessari al grande labirinto commerciale.

Prevedo la risposta del mio oppositore: egli mi dirà di mandar tutti coloro che vogliono educarsi nelle ricordate professioni, in uno di quei due Istituti tecnici che egli vorrebbe veder soli nelle nostre Provincie; ma se così mi dicesse, oserei soggiungergli che si inganna, giacchè, quasi sempre, gl'individui, i quali bramano consacrarsi alle carriere sopra indicate, appartengono a famiglie di mediocre o povera fortuna che non hanno i mezzi pecuniari di mantenere i loro figli fuor di paese. Laonde ne verrebbe che degli istituti tecnici profitterebbero soltanto i giovani che abitassero nelle città in cui fossero quegli Istituti.

Che cosa dovrebbero dunque fare tutti gli altri appartenenti a città sprovviste di tali Istituti? nè più nè meno di quello che fanno adesso: cacciarsi nelle scuole reali inferiori male ordinate, e rimanere a mezzo colla loro educazione tecnica; ovvero accalcarsi nei Ginnasi per apprendervi un po' di latino, (se pur lo apprendono) un centello di greco, inutile all'educazione classica, perchè appena bastevole agli elementi di quella lingua; inutilissimo poi alle professioni industriali di qualunque specie. Non parliamo degli altri studii praticati nei Ginnasi, perchè così male organizzati da insegnare poco o nulla di giovevole alla vita pratica. Qual mestiere, qual professione lucrosa sono dunque in grado di esercitare i giovani che escono dal Ginnasio? nessuna. Per guadagnarsi un pane non rimane ad essi altro partito se non quello di entrare nelle Università per trasformarsi in quei medici, in quei legali, in quegli ingegneri di cui è così dannosamente riboccante il mercato. Da ciò per conseguenza quello strabocchevole numero di laureati che all'aprirsi di qualsiasi misero posticcino governativo o municipale s'arrabbattono a domandarlo con ansia famelica: da ciò quei tanti e tanti che sbraitano su per le piazze e pei caffè contro l'ingiustizia o l'ignoranza dei governanti che non li innalzano a cariche lucrose: da ciò finalmente tutte quelle pretese sconfiniate e sconsiderate che sono proprie di tutti coloro ch'ebbero educazione superficiale od incompiuta. Son essi ed essi soli che si stimano abili ad ogni cosa, e in ogni cosa cianciano temerariamente anche a costo di scombiare l'ordine pubblico e i santi diritti di quella libertà di cui sono spesso i falsi profeti. Che se mai il Sacchetto perdurasse a credere che nei luoghi ove stanno Università fossero incompatibili o difficili ad attuarsi gli Istituti tecnici, sappia egli che anzi tutti gli uomini competenti li tengono in tal caso i più giovativi, perocchè e preparano meglio i giovani agli studii universitarii e possono, con grande risparmio dei Municipii e dello Stato, profittare dei gabinetti scientifici in quei giorni e in quelle ore in cui le Università non se ne servono.

E a proposito del buon preparazione che gli Istituti tecnici possono fornire all'istruzione universitaria, prego il Sacchetto di chiedere ai professori p. e. della nostra facoltà matematica se essi non preferirebbero di avere a discepoli giovani già allevati negli Istituti tecnici, anzichè quelli educati nei Ginnasi. Pel fatto quest'ultimi entrano colla d'ordinario con poverissima istruzione anche di geometria piana, con nessuna della descrittiva, con poco o nessun elemento di buon disegno, e talvolta anche senza solide cognizioni di lingua italiana. Ora, quale impazzimento per quei poveri professori, sebbene tutti valentissimi, di far entrare in tanti cervelli mal preparati le alte scienze che insegnano? Come, in effetto, educar bene alla geometria descrittiva sublime, al disegno di macchine, a quello architettonico ecc. ecc., alunni che spesso non sanno neppur squadrare geometricamente la carta, non hanno mai disegnato una foglia, non sanno proiettare sui piani ortogonali un solido, ignorano persino l'uso degli assi centrali nel disegno architettonico? Tutte queste cose invece quando insegnate bene (come di solito lo sono) negli Istituti tecnici, agevolano la via agli studii universitarii propri degli ingegneri.

A concludere dunque (ciò che forse il lettore desidera da un pezzo) dirò che se il Sacchetto intende doversi nell'Istituto tecnico, speciale a Padova, risparmiare le gravi spese necessarie ai gabinetti di fisica, di chimica, di Storia naturale, valendosi all'uso di quelli posseduti dalla Università, sono perfettamente d'accordo con lui, ma nè io nè altri che ne sanno su tal proposito tanto più di me, potremmo convenire con lui se egli continuasse a sostenere, doversi escludere assolutamente uno di tali Istituti nella nostra città.

Quanto esposi in questo articolo e quanto precedentemente scrissi nell'altro inserito nel Num. 33 di questo Giornale e che il Sacchetto si dimenticò di confutare, parmi giustificati con esuberanza la mia opinione, essere cioè l'Istituto più volte ricordato piuttosto necessario che opportuno per la città nostra.

P. Selvatico.

Riuscirono eletti pella Giunta municipale li seguenti consiglieri:

Fiorovanti Onesti Barone Gaetano — Da Zara Dottor Moisè — Cristina Giuseppe — Frizzerin Dottor Federico — Emo Capodilista Conte Antonio — Massimo Dottor Sacerdoti. — Sostituti. Carlo Dottor Cerato e Giustinian Conte Girolamo.

Certo Giovanni Mazzucato per lungo tirrocinio esperimentissimo in linea di furti venne colto ieri in attitudine sospetta dalle guardie di P. S. Invitato a seguirle, bonariamente il fece ma dopo alcuni passi, con urto improvviso scostati gli angeli custodi diedesi a fuga precipitosa. Inseguito e raggiunto riposa ora dalla lunga corsa nel suo solito alloggio a S. Matteo.

Teatri. — Nuovo — Riposo.

Sociale — La Compagnia Mimo-Ginnastica dei fratelli Chiarini rappresenta: — Parte 1. Le Reclute di S. Cloud. — Parte 2. Tranca Spagnuola. — Parte 3. Passo a due. — Parte 4. Gli uccelli di Rapina. — Parte 5. La Fata Alcina alla Regia del Sole.

Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 21. — Il Re è arrivato alle ore una accompagnato dai principi Umberto ed Amedeo e dal Principe di Carignano. Le Autorità ed una immensa folla attendevano alla stazione e nelle vie circostanti. La G. N. e la truppa era sotto le armi. Ebbero luogo ovazioni prolungate vivissime durante il passaggio della carrozza reale. Le vie sono ornate ed imbandierate. Stasera grande illuminazione.

MADRID 21. — La Banca ribassò lo sconto del sette. *Lealcad* dice che il re di Prussia scrisse una lettera al Papa offrendogli la sua protezione.

Notizie di Borsa

FIRENZE 20.
Osservazioni

Prezzi fatti del 5 0/0, — 58,50, fine corr. —
Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 20. — (Agenzia Stefani).

| | 15 nov. | 16 nov. |
|---|---------|---------|
| Fondi francesi 3 0/0 | 69 49 | 69 52 |
| " fine mese | 98 — | 98 50 |
| " 4 1/2 0/0 | 88 3/4 | 88 3/4 |
| Consolidati inglesi | 55 75 | 56 05 |
| " fine novembre | 55 80 | 56 10 |
| Consolid. ital. 5 0/0, in cont. | — | — |
| " fine mese | — | — |
| " 15 novembre | — | — |

VALORI DIVERSI

| | | |
|---------------------------------------|-----|-----|
| Azioni del Credito Mob. fr. | 761 | 608 |
| " " italiano | 175 | — |
| " " spagnuolo | 226 | 321 |
| " Str. Ferr. Vitt. Emanuele | 306 | 75 |
| " " lomb. venete | 412 | 412 |
| " " austriaca | 417 | 418 |
| " " romane | 31 | 63 |
| Obl. ital. 5 0/0, in cont. | 122 | 122 |
| " della ferrovia di Savona | — | — |

Ultimi Dispacci

FIRENZE 22. — BELGRADO 21. — La Serbia domandò direttamente alla Porta lo sgombrò di tutte le fortezze e specialmente di quella di Belgrado.

PARIGI 21. — Il bollettino del *Moniteur du soir* parlando degli ultimi atti del governo italiano e della circolare Ricasoli dice che il gabinetto di Firenze manifesta oggi le stesse idee espresse tante volte dal governo dell'imperatore il quale procurò sempre di conciliare le aspirazioni nazionali coi sentimenti religiosi della penisola. In presenza di tali disposizioni il santo Padre può attendere l'avvenire con fiducia. Si ha tutta ragione di credere che i partiti estremi non saranno per prevalere e che la corte di Roma mostrerassi inaccessibile alle influenze che sotto la maschera di un falso zelo nascondono intenzioni nocive alla sicurezza e alla dignità del trono pontificio.

FIRENZE 22. — BELGRADO 21. — La Camera dei deputati adottò con

126 voti contro 121 la mozione biasimante il governo per la vendita della ferrovia Colonia-Minden senza l'autorizzazione del parlamento.

MADRID 21. — *L'Epoca* dice che il vapore spagnolo che trovasi a Civitavecchia è a disposizione dell'ambasciatore spagnolo e non di Francesco secondo.

PARIGI 22. — Il *Moniteur* annuncia che la legione belga tentò il 25 settembre di riprendere Ixmiquipan (Messico) senza riuscirvi. Un distaccamento francese presso Najattan respinse l'attacco del generale Corona. Una avanguardia messicana in luogo di appoggiare i francesi unissi con Corona. — Castelnau è arrivato a Veracruz il 12 ottobre, fu ricevuto dal capo del gabinetto militare di Massimiliano.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

A PAGAMENTO

All'Onorevole Redazione
del

GIORNALE DI PADOVA

Essendo che alcuni Giornali, riportando la notizia dello spiacevolissimo accidente accaduto la mattina del 7 corr. in prossimità della stazione di Venezia, ne esagerano l'importanza e ne aggravano le conseguenze, così a tranquillità del pubblico pregherei codesta Spettabile Redazione a voler inserire nel pregiato suo periodico la seguente rettificazione.

Non fu uno scontro propriamente detto che sia succeduto la mattina del 17 corr. sul Ponte della Laguna, ma solo che un convoglio fermato fuori della detta Stazione per lasciar tempo ad altro arrivato prima di scaricarsi, venne raggiunto da un terzo che lo seguiva, per non essere stati veduti abbastanza in tempo, a cagione della fittissima nebbia, i segnali regolarmente spiegati.

Il sinistro però non ebbe gravi conseguenze. Due sole vetture poste in coda al convoglio fermo, e che fortunatamente erano vuote, riportarono dei guasti, restando però entrambe sulla via e sole cinque o sei persone ne soffersero leggere contusioni.

Queste sono le genuine risultanze d'una scrupolosa inchiesta fatta dall'amministrazione assumere immediatamente sul luogo, e combinano con quanto potè anche verificare la pubblica Autorità.

Mi faccio quindi un dovere di tranquillare così il pubblico sulla vera portata del caso e delle sue conseguenze, che dalla stampa erano state esagerate.

Il Capo Servizio del Traffico
Ponconi.

In seguito alla decisione presa dal Governo di regolare in avvenire gli orologi ferroviari al tempo medio calcolato sul meridiano di Roma, si avverte il pubblico, che gli orologi delle stazioni presenteranno una differenza costante con quelli delle rispettive città.

Per conseguenza quando gli orologi della ferrovia segneranno mezzodi, gli orologi delle città qui sotto denominate (se regolati sul tempo medio al meridiano locale) dovranno segnare:

| | |
|-----------------|-----------|
| Casarsa . . . | Ore 12, 1 |
| Mantova . . . | » 11, 58 |
| Mestre . . . | » 11, 59 |
| Padova . . . | » 11, 58 |
| Peschiera . . . | » 11, 53 |
| Rovigo . . . | » 11, 57 |
| Sacile . . . | » 12, — |
| Treviso . . . | » 11, 59 |
| Udine . . . | » 12, 3 |
| Venezia . . . | » 12, — |
| Verona . . . | » 11, 54 |
| Vicenza . . . | » 11, 56 |

La Direzione.

(*) Per gli articoli sotto questa rubrica la Responsazione non assume altra responsabilità che la voluta dalle leggi.